

1977

4

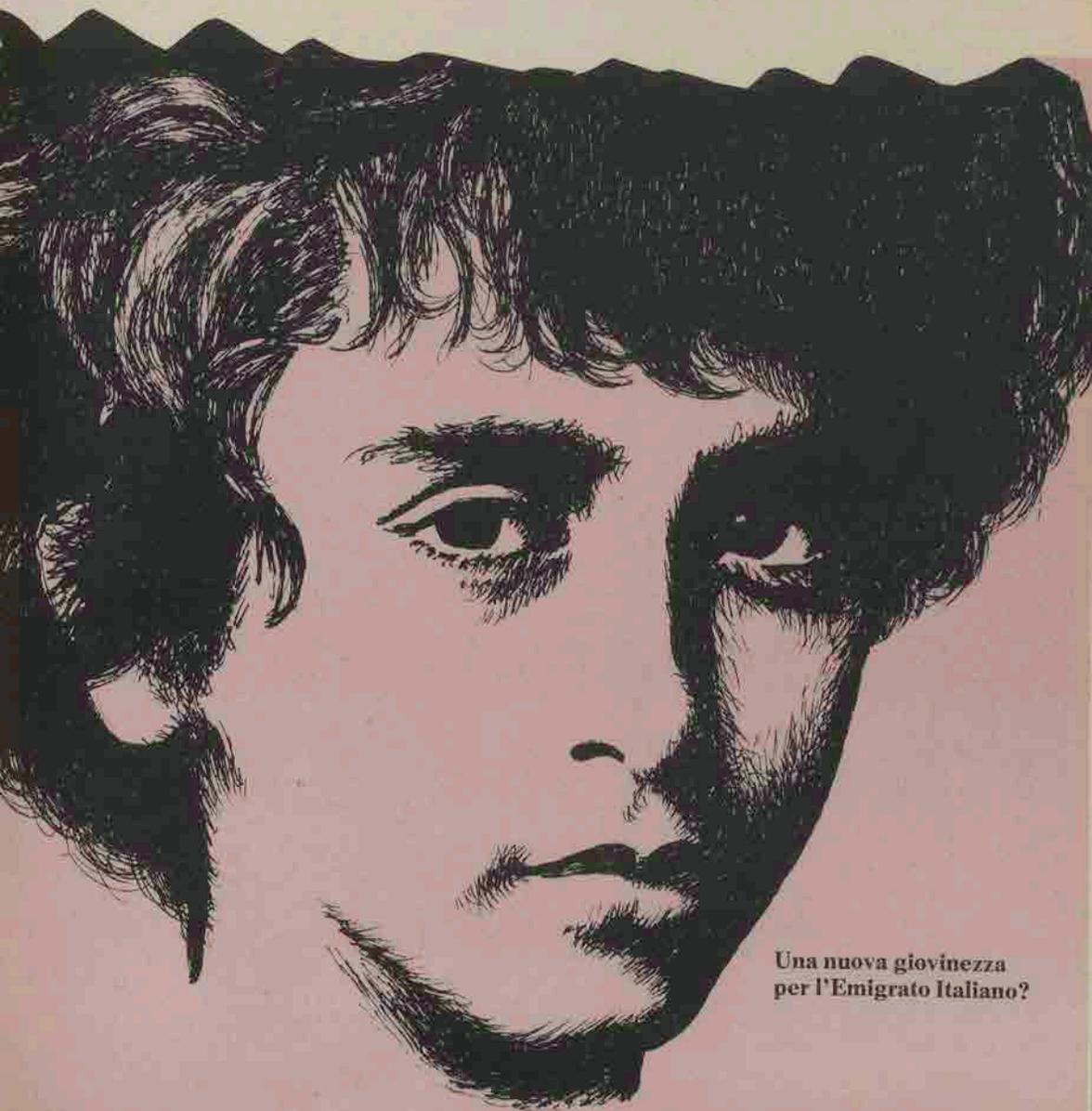
L'EMIGRATO

italiano

L. 300

RIVISTA MENSILE DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III



Una nuova giovinezza
per l'Emigrato Italiano?

emigrato italiano 4

anno LXXIII - aprile 1977

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Luigi Favero -
Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Calandrelli, 11 - 00153 ROMA - Tel. (06)
58 27 41 C.C.P. n. 11418001 intestato a Procura Generalizia della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) - Via Calandrelli 13, ROMA

sommario

- 3 - Nota del mese
- 4 - Svizzera: risultati del 13 marzo
- 5 - Dossier-emigrato: Portorico (M. Didone)
- 15 - Mons. Swanstrom

Il confratello P. Giovanni Giosuè BIANCHI è venuto a mancare improvvisamente nella notte tra il 23 e 24 marzo, nel Seminario Scalabrinini-Bonomelli di Rezzato (Brescia).

È nato il 20 settembre 1921 ad Abbiategrasso (Milano). Nella prima giovinezza fu membro attivo dell'Azione Cattolica. Durante la seconda guerra mondiale prestò servizio militare per tre anni in Sicilia; in seguito allo sbarco degli Alleati fu fatto prigioniero e trascorse due anni nei campi di concentramento dell'Africa del Nord.

Chiese di entrare nella nostra Congregazione nel gennaio 1950 e fece il corso liceale a Cermenate e a Piacenza. Il 21 settembre 1953 fece la prima professione religiosa a Crespano del Grappa e l'8 dicembre 1955 pronunciò i voti perpetui a Piacenza. Il 30 maggio 1956 fu ordinato sacerdote nella cattedrale di Piacenza da Mons. Umberto Malchiodi.

Dopo un breve periodo di lavoro nella nostra Missione di Marsiglia, in Francia, fu assegnato al Seminario Scalabrinini-Bonomelli di Rezzato, dove svolse con diligenza e precisione gli uffici di prefetto, professore ed economo. Nel 1967 soffrì di un grave attacco di emorragia cerebrale; si riprese abbastanza rapidamente, ma negli ultimi anni la sua attività fu ridotta dalle precarie condizioni di salute.

La sua scomparsa apre un altro vuoto nelle nostre file. Preghiamo il Signore della messe perché mandi nuovi e validi operai alla Chiesa e alla Congregazione.

Abbonamento annuo:
Italia L. 3.000 - Estero L. 4.000.

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 16311 del 10-4-76 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III - La Pubblica
licità non supera il 70%.
Industria Grafica Moderna - Roma

nota del mese

NOTA BENE

Nei giorni 15 e 16 del mese di marzo dell'anno del Signore 1977 si sono riuniti nella Casa Madre di Piacenza il Consiglio di Amministrazione e il Comitato di Redazione della rivista L'Emigrato Italiano. Non di questa (attualmente non c'è bisogno di tanto: la rivista si è retta alla giornata sui barlumi di coscienza e di buona volontà di un improvvisato direttore, sfidando la pazienza dei lettori e riuscendoci ottimamente!) ma della prossima, che inizierà con il settembre di questo stesso Anno del Signore. Sarà una rivista in grande stile, che poggierà su una capillare rete di diffusione e potrà contare su ben altre forze, intelligenze e buoni (anzi ottimi!) propositi: gli affezionati sostenitori del bollettino non si scoraggino dunque, che da settembre potranno veder coronata la loro attesa e la loro santa pazienza.

Nel frattempo, beh, per meglio far apparire quali distanze separino il vecchio dal nuovo e affinché la meraviglia sia più grande, il vecchio Emigrato diventerà sempre più piccolo: sarà ridotto, praticamente, al dossier del mese: questa volta il Portorico, poi il Brasile, la Germania, l'Australia.

Ma coraggio! Verrà settembre!

PS. Le proteste possono essere inviate, fin d'ora, al nuovo direttore, Padre Umberto Marin a Londra. Se qualcuno si scoraggiasse per la distanza, può sempre rivolgersi al Padre Giovan Battista Sacchetti, Via Calandrelli 11, Roma, che ha tenuto a battesimo la nuova gestione.



Per un direttore che si lava le mani un altro ne arriva: l'identikit del nuovo Direttore dell'Emigrato a pagina 15.

SVIZZERA

I RISULTATI DEL 13 MARZO

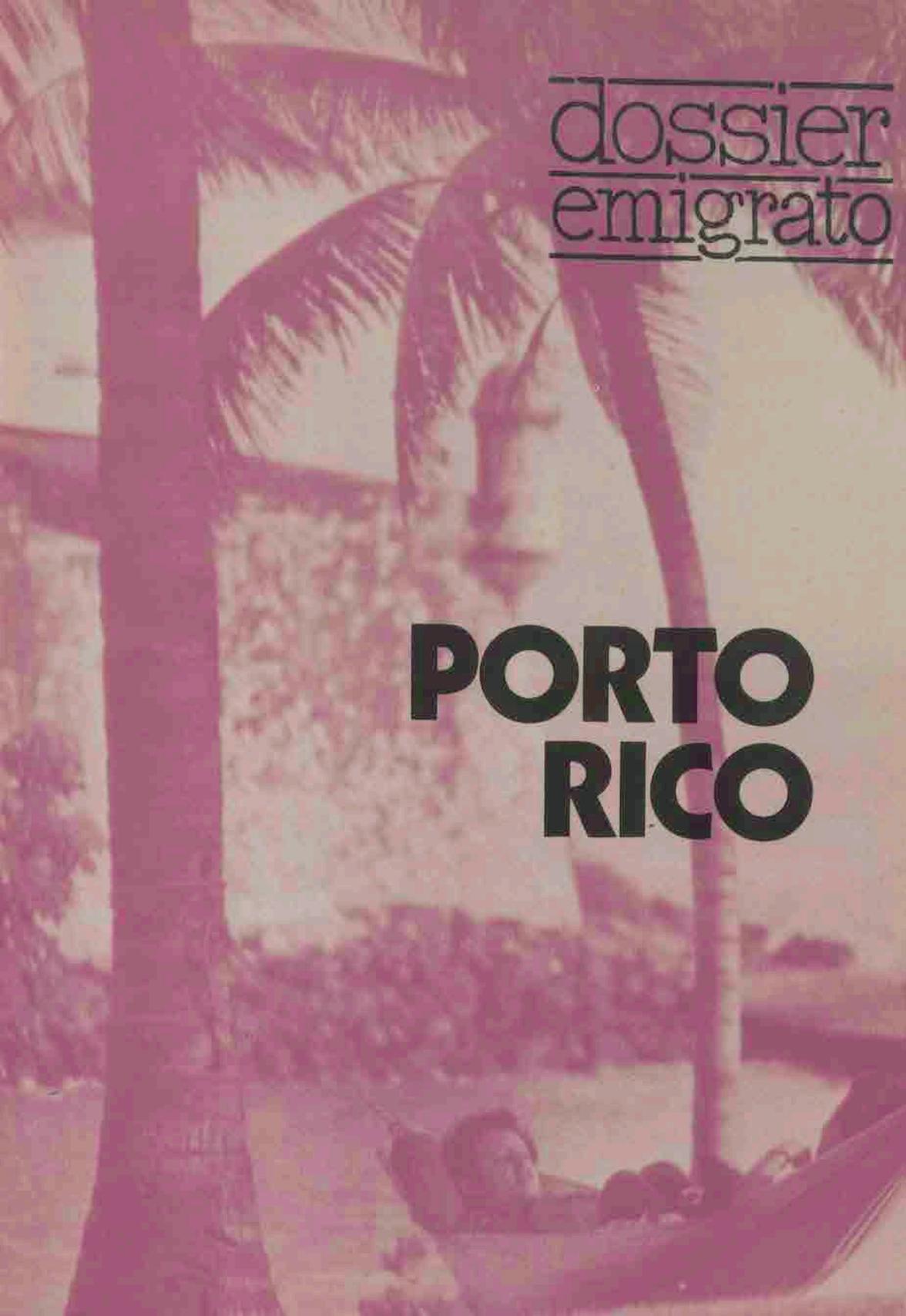
Il 13 marzo u.s. si tenne in Svizzera il referendum per la quarta e quinta iniziativa contro l'inforestieramento. La quarta iniziativa (dei repubblicani di James Schwarzenbach) è stata respinta con 1.183.813 voti contro 492.848; la quinta iniziativa (di Valentin Oehen dell'Azione nazionale) è stata respinta con 1.115.501 voti contro 568.583. Sono state smentite quindi le previsioni della vigilia che davano vincente quest'ultima iniziativa: il settimanale «Die Welwoche» del 16 febbraio scorso riferiva i risultati di un sondaggio secondo il quale l'iniziativa Oehen avrebbe avuto il 57% di voti favorevoli mentre a quella di Schwarzenbach sarebbero andati solo il 31% dei consensi.

La partecipazione alle votazioni è stata del 44,6%.

C'è stata una escalation nei NO dalla prima iniziativa contro l'inforestieramento (referendum del 7 giugno 1970) che vide il 55,5% di NO al referendum del 20 ottobre 1974 (66% di NO) a quella del marzo scorso (70,6% di NO). La partecipazione alle votazioni è diminuita invece dal 75,7% del giugno 1970 al 70,3% nell'ottobre 1974 al 44,6% nel marzo 1977: segno dello scarso interesse che ormai suscitano gli appelli dei «difensori della patria» per la salvezza dell'indipendenza e della integrità della Svizzera. Ormai anche i più tardi montanari elvetici hanno capito che non c'è affatto pericolo di essere soffocati dagli stranieri, semmai il pericolo è rovesciato: che se ne vadano in troppi, lasciando vuoti dei posti di lavoro che nessun buon svizzero vorrebbe prendere (troppa fatica e poco guadagno!). Infatti l'accorta manovra congiunturale e i provvedimenti legislativi del Governo Federale di Berna, molto più efficacemente delle plateali misure invocate dagli xenofobi, sono valse ad ottenere gli stessi risultati (sfoltimento del surplus e stabilizzazione della manodopera indispensabile all'ingranaggio economico) conservando, per di più, alla Svizzera il suo volto «umanitario». I classici due piccioni con una sola fava!

James Schwarzenbach può quindi ritirarsi soddisfatto da quest'ultima «bruciante sconfitta»: non ha lottato invano, e infatti ha promesso di non presentare più nessuna altra iniziativa. Non ce n'è davvero più bisogno. Gli svizzeri hanno dimostrato più che a sufficienza di avere buon senso.

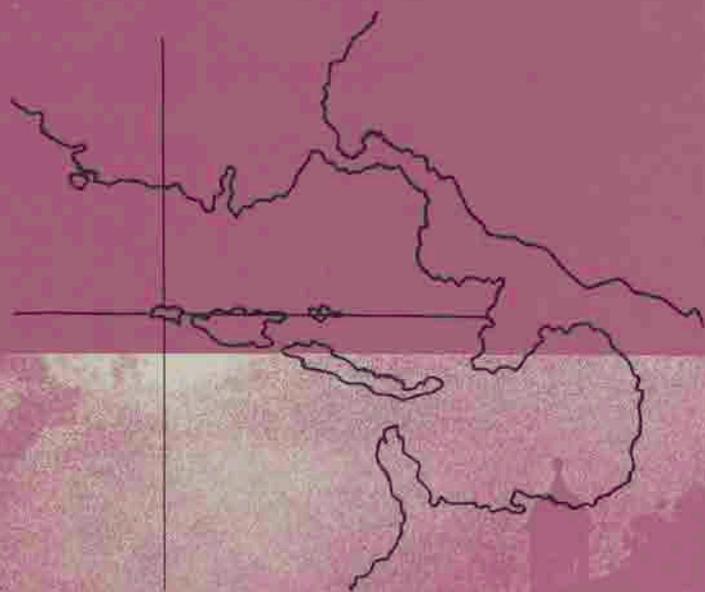




dossier
emigrato

PORTO RICO

PORTORICO ISLA DEL ENCANTO



Portorico, situata tra l'oceano Atlantico e il mar del Caribe, è lunga 150 km e larga 60. Si trova a 1700 km a sud-est di Miami, a 2700 km a sud-est di New York e 800 km al nord del Venezuela.

Circondata dalla pianura lungo la costa, la parte interna è montagnosa con il punto più elevato, Cerro de Punta, di 1250 m di altezza. Ha un clima tropicale marittimo. L'oceano che la circonda modifica la temperatura ad una variazione stagionale di circa 6 gradi, dai mesi più freddi (gennaio-febbraio) ai mesi più caldi (agosto-settembre) per una temperatura media di circa 27 gradi. Le piogge sono abbondanti, improvvise e torrenziali, però non impediscono mai al sole di apparire tutti i giorni. Giustamente Portorico è stata descritta come l'isola che si avvicina di più ad un paradiso terrestre.

È la più piccola delle Grandi Antille e la più grande delle Piccole.

La popolazione dell'isola supera i 3 milioni. È tra le nazioni più densamente popolate del mondo. Benchè la popolazione sia bilingue, lo spagnolo è quasi esclusivamente parlato. L'inglese è di insegnamento di obbligo nelle scuole ma poco usato nella vita ordinaria. Il portoricano è un miscuglio delle quattro razze con una diversità di sfumature che è tipica in tutto il mondo. Il bianco, discendente dei Conquistadores, si sente superiore, ma è difficile trovare nell'isola forme, per lo meno palesi, di razzismo.

Specialmente dopo il cambio politico avvenuto in Cuba, Portorico è diventato uno dei centri di turismo più ricercati. Oltre un milione di turisti visitano

l'isola ogni anno. In essa vi trovano tutte le bellezze naturali e le condizioni atmosferiche migliori, un sole costante, spiagge bellissime, e tutti i comforts moderni racchiusi nei numerosi hotels che offrono tutto ciò che anche la persona più sofisticata può richiedere.

Come conseguenza della colonizzazione spagnola Portorico è cattolico nella sua maggioranza.

Un cattolicesimo da una morale un po' tipica del luogo e di un impegno che lascia un po' a desiderare. Sotto l'influenza degli Stati Uniti vari movimenti cristiani, non cattolici, si sono inseriti con successo un po' in tutti gli ambienti, creando così confusione di idee e a volte antagonismi.

La superstizione presente soprattutto negli ambienti più poveri gioca un ruolo molto importante.

Coloro che riescono a superarsi socialmente spesso lasciano anche l'impegno religioso che pensano sia basato sulla ignoranza, la povertà e la paura.

Il processo di industrializzazione importato dagli Stati Uniti ha portato il portoricano ad un livello di vita invidiabile nei confronti di tutti i paesi latino-americani, ma ha anche portato con sé elementi negativi, quali l'abbandono dell'agricoltura e di conseguenza la dipendenza totale dagli Stati Uniti per qualsiasi genere alimentare. Uno sciopero al porto che vada oltre i quindici giorni può creare una scarsità di viveri di conseguenze spaventose.

Il portoricano ama il lieto vivere. È buono, accogliente e servizievole, però facile ad alterarsi e di conseguenza violento.

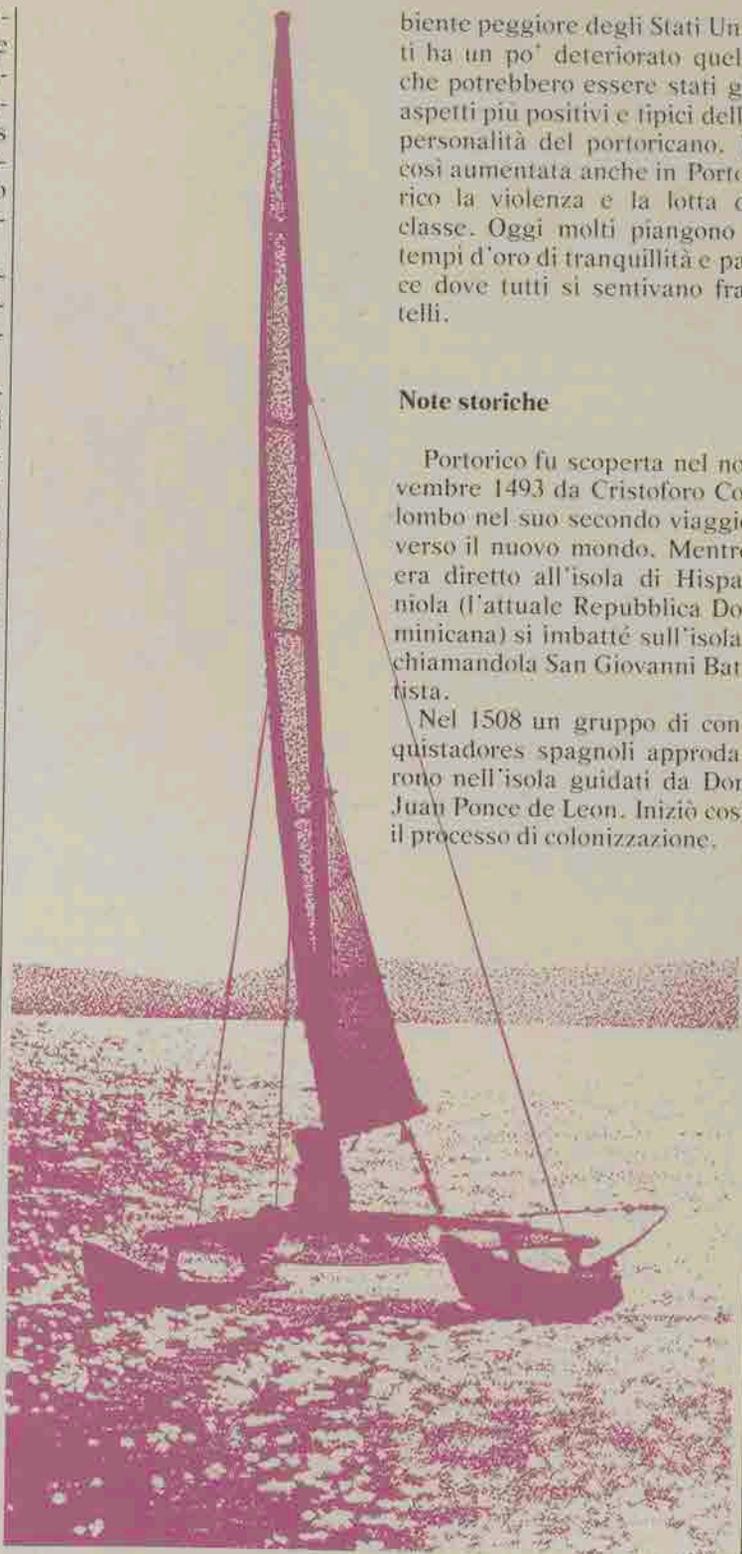
Il contatto continuo con l'am-

biente peggiore degli Stati Uniti ha un po' deteriorato quelli che potrebbero essere stati gli aspetti più positivi e tipici della personalità del portoricano. È così aumentata anche in Portorico la violenza e la lotta di classe. Oggi molti piangono i tempi d'oro di tranquillità e pace dove tutti si sentivano fratelli.

Note storiche

Portorico fu scoperta nel novembre 1493 da Cristoforo Colombo nel suo secondo viaggio verso il nuovo mondo. Mentre era diretto all'isola di Hispaniola (l'attuale Repubblica Dominicana) si imbatté sull'isola, chiamandola San Giovanni Battista.

Nel 1508 un gruppo di conquistadores spagnoli approdò nell'isola guidati da Don Juan Ponce de Leon. Iniziò così il processo di colonizzazione.



Vicino al porto di San Juan fondarono la città di San Juan, la seconda città più antica del mondo nuovo. La scoperta di grani d'oro nei fiumi dell'isola portò gioia immensa ai conquistadores, che stabilirono in Portorico uno dei primi centri minerari dell'emisfero.

Dovuto alla posizione strategica di Portorico, l'isola divenne un punto di partenza per spedizioni esplorative per colonizzare tutta l'America.

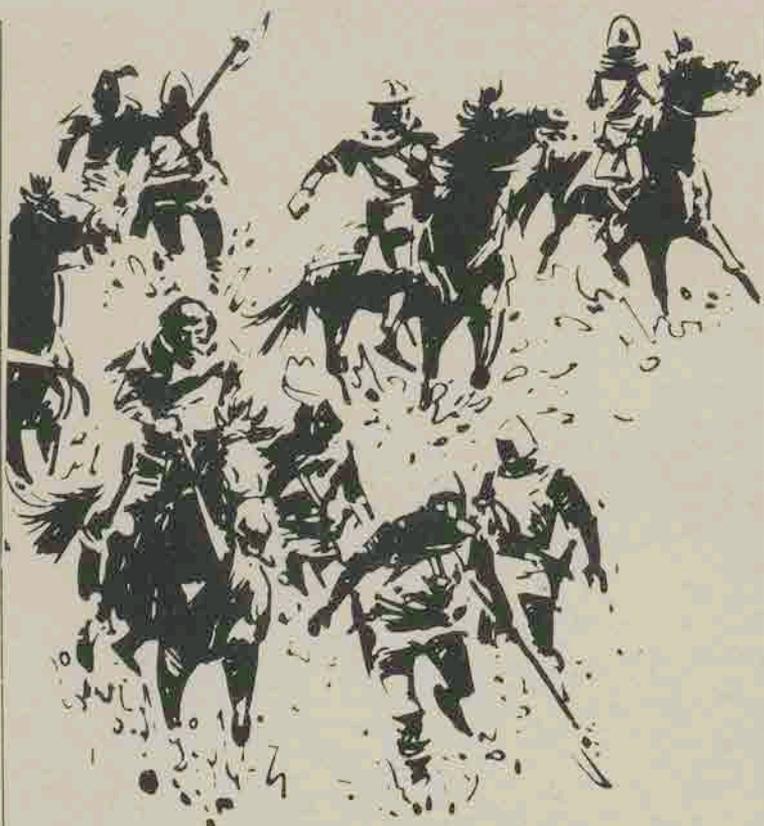
Desiderata da re e pirati, la isola fu attaccata nel 1595 da Sir Francis Drake; occupata per cinque mesi dalle forze inglesi sotto il comando di Earl di Cumberland nel 1598; saccheggiata dagli olandesi nel 1625, fu oggetto di numerosi altri assedi fino all'ultimo inutile tentativo da parte degli inglesi nel 1797.

Nel diciannovesimo secolo con lo sviluppo degli scambi commerciali e l'aumento della popolazione, uniti alla posizione strategica, Portorico acquistò più importanza nel mondo spagnolo. La schiavitù fu abolita nel 1873 su richiesta dei padroni stessi. Nel 1897 il movimento liberale ha portato Portorico ad una autonomia completa con governo proprio ed un parlamento eletto dal popolo ed il voto dei rappresentanti portoricani presso il parlamento spagnolo.

In conseguenza della guerra ispano-americana Portorico veniva consegnata agli Stati Uniti nel 1888.

Il «Jones act» nel 1917 diede ai portoricani diritto di cittadinanza americana.

Nel luglio del 1952 Portorico divenne uno «stato libero associato» nei confronti degli Stati Uniti. La Costituzione è stata adottata dal popolo di Portorico e ratificata dal Congresso



degli Stati Uniti.

Attualmente la vita politica dell'isola si aggira attorno a quattro partiti politici: due che fanno la parte del leone, il partito popular e il partito estadista. Il partito popular apparentemente offre vantaggi economici per il portoricano, ma nega allo stesso una sua propria identità e un vero senso di responsabilità.

Il portoricano, con questo partito che vuole mantenere una associazione libera con gli Stati Uniti, ma che non vuole assumersi le responsabilità degli altri stati dell'unione, diventa un mantenuto degli Stati Uniti. Con questo sistema il popolo non prenderà mai coscienza di se stesso, né si sforzerà ad un superamento e ad arrivare ad una identità di popolo. Questo sistema inibisce una

formazione di carattere, con conseguenze molto deleterie nella sfera socio-religiosa.

Il partito «estadista», che vorrebbe portare Portorico ad uno stato in tutto e per tutto degli Stati Uniti, presenta una soluzione allettante per tanti, perchè oltre ai diritti il portoricano dovrebbe affrontare anche i doveri di ogni cittadino americano. Ma porterebbe questo ad una distruzione completa della sua identità?

Gli altri due partiti politici sono rappresentati dal movimento per l'indipendenza ed il movimento socialista. Il partito «independentista», che vorrebbe una autonomia completa dagli Stati Uniti, considera l'intrusione degli Stati Uniti in Portorico come un colonialismo, camuffato da una libertà politica solo apparente.

L'indipendenza porterebbe il popolo a valorizzare se stesso, prenderebbe un carattere politico e si aprirebbe molte altre vie di commercio e relazioni internazionali, ora limitate e controllate dagli Stati Uniti. Ma purtroppo il condizionamento,

quasi «schiavitù» da parte degli Stati Uniti ha reso questa via di uscita quasi impossibile. Ha reso il portoricano dipendente in tutto, incapace di una ripresa vera. Gli ha tolto la spina dorsale, lo ha scervellato. Solo il 4,5% votano per l'indi-

pendenza, benchè manifestazioni di carattere pubblicitario faccia apparire che ve ne siano molti di più. Il partito socialista, di tinta leninista, non farebbe altro che una svolta da un colonialismo americano ad un colonialismo sovietico.

UN POPOLO IN MOVIMENTO



L'emigrazione è una delle caratteristiche del popolo portoricano, un popolo che si è formato attraverso l'incrocio di immigrati arrivati dall'Europa, dall'Africa e dalle Americhe.

Nel nostro secolo questa caratteristica migratoria del popolo portoricano si è manifestata con lo spostamento di un quarto della popolazione negli Stati Uniti.

C'è una canzone popolare «Lamento borincano» che comincia con la parola «sale» (parte), ed un'altra canzone popolare che esprime i sentimenti dell'uomo comune che parte: «Un pomeriggio io partii verso una terra straniera, perchè così volle il destino, ma il mio cuore è rimasto vicino al

mare, nel mio vecchio San Juan». Conclude esprimendo il desiderio di ritornare: «Addio, mia cara terra di Borinquen, addio, mia dea del mare; io parto, però un giorno ritornerò, per cercare il mio amore e per sognare ancora nel mio vecchio San Juan». Ci sono delle implicazioni profonde in queste parole.

Il popolo portoricano è involto in un flusso continuo, partendo e ritornando a intervalli distinti e per diversi periodi di tempo. Il traffico che si nota nell'aeroporto internazionale di San Juan potrebbe creare l'impressione che Portorico è soltanto un punto di partenza e di arrivo. Ciononostante il popolo portoricano è attaccato al-

la sua terra, non solo sente nostalgia per il sole, il mare e le montagne ma soprattutto per la sua «casa», la sua «patria». Il flusso dei portoricani verso gli Stati Uniti cominciò all'inizio di questo secolo. Divenne un vero esodo dopo la seconda guerra mondiale facilitato dalle compagnie aeree che offrivano voli speciali di andata solamente per trentacinque dollari che si potevano pagare anche a rate una volta arrivati negli Stati Uniti.

Questa emigrazione aumentò con un sistema di richiamo da parte dei primi arrivati. Un portoricano veterano della guerra in Corea aveva un amico che viveva in una cittadina a venticinque miglia al Nord di

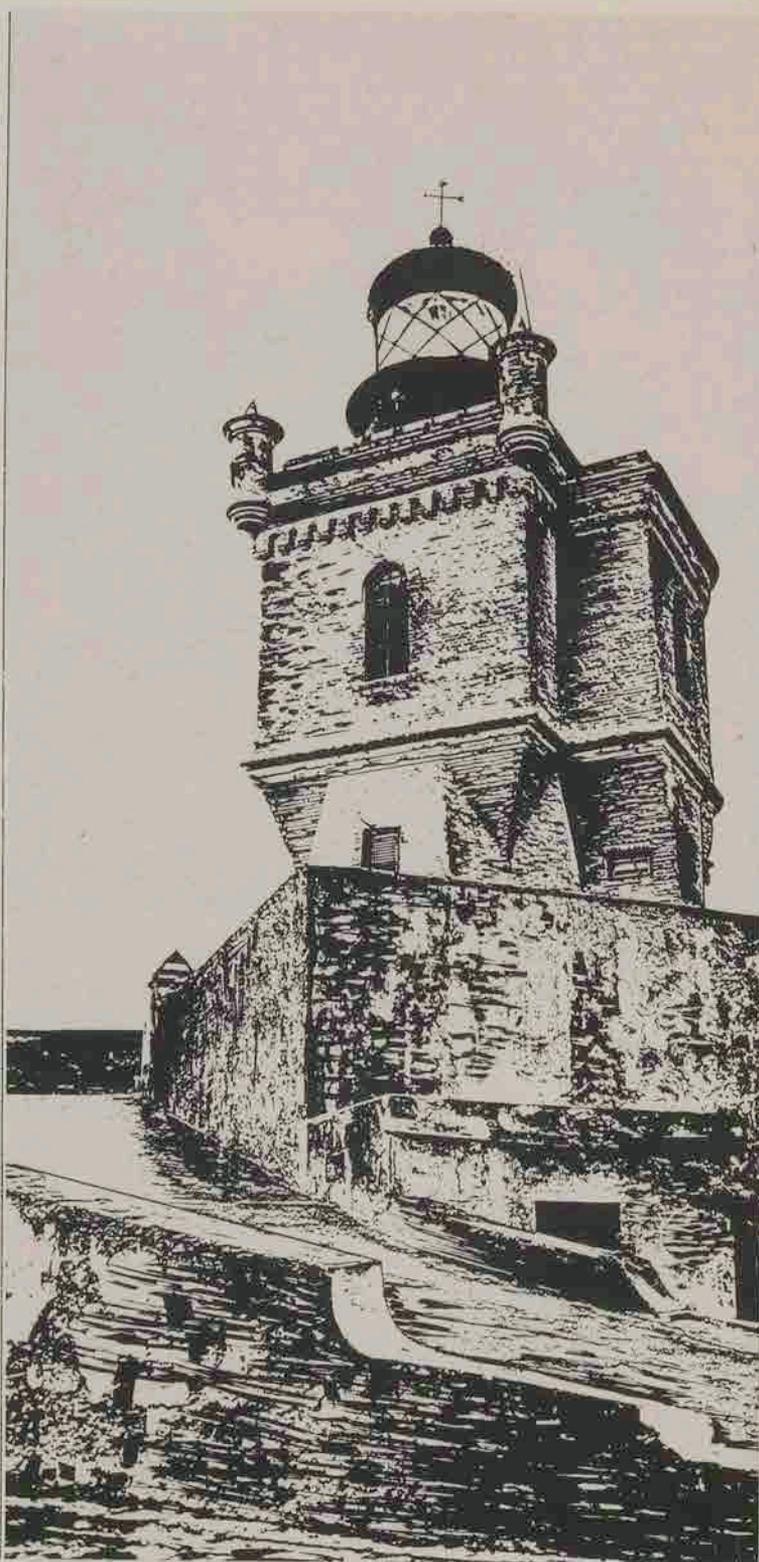
New York. Per mezzo di questo amico ottenne un lavoro come meccanico in questa cittadina. Dopo poco tempo egli chiamò un amico del suo paese nativo e anche quest'ultimo fu assunto come meccanico. Dopo due anni erano arrivati novecento portoricani tutti dello stesso paese di origine.

Il vocabolo «embarcarse» (emigrare) divenne una parola comune nel linguaggio portoricano. L'emigrazione divenne una forma di emancipazione dal sistema semif feudale che per secoli aveva dominato la sorte dei portoricani.

Un gran numero di portoricani si concentrarono nella zona metropolitana di New York e incominciarono a far parte della stessa categoria dei neri americani, rappresentando così lo strato più basso della società.

La grande emigrazione del dopoguerra rispose a un bisogno di manodopera non specializzato. Diminuito questo bisogno nelle condizioni presenti i portoricani sono i primi ad essere licenziati. All'inizio di quest'anno il governo rivelò che per il sesto anno consecutivo i ritorni sono stati maggiori delle partenze.

Uno studio fatto su questa gente che ritorna rivela che circa un venti per cento è rimasto povero e ritornando va a finire nelle zone più depresse della area di San Juan; un 54% ha migliorato solo leggermente la sua condizione e va ad abitare negli appartamenti costruiti dal governo; questo gruppo si mantiene molto instabile e molti ritornano negli Stati Uniti dopo brevi intervalli di tempo; circa un 26% ha fatto fortuna e va ad abitare nelle zone di classe medie della città.



presenza scalabriniana a portorico

Due Missionari Scalabriniani, P. Matteo Didoné e P. Isaia Birollo partirono l'agosto del 1974 per Portorico per iniziare un nuovo apostolato nell'isola.

Andarono su invito di S.E. il Cardinale Luis Aponte Martinez che vide nei Missionari di San Carlo una Congregazione che avrebbe potuto svolgere il lavoro apostolico che si era prefisso: apostolato del mare e dell'aria e una parrocchia.

Per i due Missionari Portorico non era la prima «terra nuo-

va» dove si dedicavano all'apostolato.

Nativi d'Italia, avevano ambedue lavorato negli Stati Uniti e nel Canada. Con Portorico aggiungevano una nuova dimensione alla loro esperienza.

I primi ostacoli da superare erano la lingua, lo spagnolo, e l'iniziazione ad un ambiente e mentalità nuova.

Approfittarono di un primo periodo, in cui si trovavano ospiti presso una parrocchia locale, per ambientarsi e per stu-

diare un piano di lavoro per il futuro.

1. Parrocchia «Nuestra Señora de la Caridad»

La Parrocchia che ci fu offerta all'inizio del gennaio del 1975, situata in calle Buenos Aires 25, è tra le zone più povere della capitale.

Benché stabilita canonicamente come parrocchia nel 1960, è ancora in via di organizzazione e si presta ad una infinità svariata di lavoro apostolico.

Divisa in quattro settori, di cui tre sono situati in una palude bonificata, comprende due cappelle, un centro comunale, che viene usato anche per funzioni liturgiche e riunioni, e una quarta zona molto ricca dove la domenica si celebra la Santa Messa in appartamenti



Accanto all'automobile il parroco P. Isaia Birollo

privati. In questi ultimi giorni è stato approvato il progetto di ricostruire una cappella, dal momento che vi entrava acqua un po' dappertutto.

In questa comunità vi si trova il portoricano tipico, che dall'interno dell'isola si è portato verso la città per motivi di lavoro ed ha invaso (i residenti di questa area, di proprietà del governo, venivano chiamati «invasores») la zona, migliorando le sue condizioni con un processo lento, quasi stanco.

L'immigrato legale e illegale viene dalle isole limitrofe e dall'America centrale. Il primo vi trova un posto che non richiede tanta spesa e che forse si avvicina di più alla povertà che ha lasciato nel suo paese; il secondo vi rimane nascosto tra tanti, sperando un giorno di spiccare il volo per gli Stati Uniti. Infatti una volta in Portorico non si richiedevano documenti per entrare negli Stati Uniti.

La comunità formata da più di tremila famiglie, così varia e diversa, va crescendo cristianamente, dovuto principalmente alla dedizione continua e instancabile del Padre Isaia, incaricato della Parrocchia, alle visite sistematiche delle famiglie, alla formazione di un programma catechistico e a gruppi giovanili che indicano che c'è vita e interesse.

La gente nella sua semplicità corrisponde e si dedica, anche se a volte l'entusiasmo si spegne facilmente dovuto alle tante difficoltà.

2. Casa del Marinaio

Il periodo di ambientazione è servito ai due padri anche per condurre uno studio di investimento sul movimento dei marittimi nel porto di San Juan.



Sulla porta della «Casa del Marinaio» P. Matteo Didonè saluta un ospite appena sbarcato

I dati raccolti non lasciano dubbio sulla necessità di una presenza cristiana al porto. Infatti indicano un flusso di circa quindici navi da crociera ogni settimana con una media di trecento persone di equipaggio ciascuna, oltre a tutte le navi di trasporto e le navi militari.

I marittimi sostano per alcune ore fino ad alcuni giorni. La mole di lavoro è immensa e richiede una organizzazione seria e precisa con personale preparato e dedicato. Ogni settimana sono presenti marittimi di circa diciassette nazioni.

L'edificio offerto dalla diocesi per questo scopo è situato in una posizione invidiabile. Però c'era tutto da fare.

L'Apostolato del Mare era fallito pochi anni prima, e l'edificio abbandonato da anni richiedeva un restauro completo. Durante il periodo dei restauri già si era iniziata una propaganda presso le compagnie navali e con visite a tutte le navi che approdavano al porto di San Juan.

Con l'aiuto di tante persone si è riusciti ad aprire il centro ai marittimi il 30 marzo del 1975. Il Centro intende essere un luogo di ritrovo per tanti giovani, che, prigionieri delle navi cercano un po' di svago in paese sconosciuto e a volte ostile. Cercano un volto accogliente, una stretta di mano amichevole, uno scambio di idee nella propria lingua.

Il Centro offre loro un bar con sala da ballo, sale giochi, sala di televisione, un piccolo negozio con oggetti a loro necessari ed un ufficio. Si organizzano danze e feste e incontri sportivi per i marittimi. Un gruppo di ragazze volontarie aiutano il Padre nel disimpegno dei vari compiti.

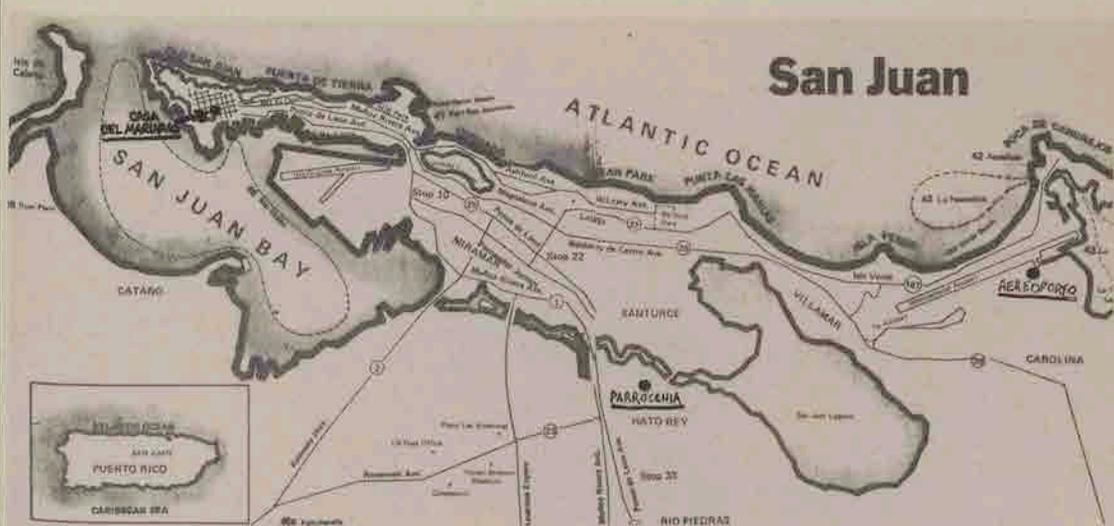
Su richiesta dei marittimi stessi ultimamente si è aggiunta una nuova dimensione: il ristorante. Con la partenza del Padre Matteo per un corso di aggiornamento a Roma, il Padre Mario Bordignon si è assunta la responsabilità del Centro del marinaio.

3. Cappella «Nuestra Señora del Cielo» all'aeroporto internazionale di San Juan

Già fin dai primi giorni Sua Eminenza il Cardinale Luis Aponte Martínez ha invitato i due padri ad iniziare l'apostolato speciale nell'aeroporto internazionale «Isola Verde».

Una piccola cappella, preparata dai padri stessi, serve come luogo di meditazione, riflessione e di celebrazione eucaristica. Un gruppo di «cursillistas» che fanno parte del personale di servizio dell'aeroporto, si sono incaricati di provvedere il necessario per la cappellina e di organizzare incontri e servizi liturgici per il personale stesso.

La celebrazione eucaristica della domenica può riuscire vantaggiosa a tanti turisti che si trovassero all'aeroporto. Il lavoro può sembrare ingrato sotto tanti aspetti, però anche qui c'è una presenza cristiana e un Cristo che vuole raggiungere tutti gli strati della società con la sua parola di conforto.





**PORTORICO: PUNTO DI
PREPARAZIONE
E DI PARTENZA**

I Padri, benchè si dedichino ad un lavoro senza tregua e tipicamente scalabriniano in Portorico, pensano a tanti altri portoricani, che, costretti da necessità finanziarie lasciano l'isola alla ricerca di condizioni sociali migliori. Ma quello che può sembrare un sogno si traduce poi in una realtà tragica piena di violenza personale e ambientale. Infatti a New York come a Chicago e in altre città dove si insedia il portoricano la realtà è triste.

Oltre alla difficoltà di trovare lavoro si imbatte in una lotta di classe che sfocia spesso in una violenza aperta. La Chiesa locale spesso si trova impreparata ad affrontare gli enormi problemi che l'elemento hispano porta con sè. A volte preferisce un'attitudine letargica, sperando in tempi migliori quando anche gli hispanos potranno sentirsi statunitensi e così inserirsi nella struttura sociale ed ecclesiale nordamericana.

La Congregazione, con una presa di coscienza nuova che la porta a dedicarsi all'assistenza di tutti i migranti si è già posto il problema e ne riconosce la sua enormità. Con la preparazione di un personale spera poter suggerire forme nuove di apostolato per l'assistenza all'elemento hispano del Nordamerica.

P. Matteo Didonè

MONS. SWANSTROM INSIGNITO DELLA PIU' ALTA ONORIFICENZA DELLA CONGREGAZIO- NE SCALABRINIANA

Sua Ecc.za Monsignor Edward E. Swanstrom, DD. di New York, già Direttore del «Catholic Relief Services» è stato insignito della più alta onorificenza, segno di gratitudine della Congregazione scalabriniana, durante un ricevimento tenuto in suo onore nel seminario di Staten Island, New York, il 14 febbraio scorso. Durante i suoi lunghi anni di lavoro come supervisore del Servizio Cattolico di Soccorso, il vescovo Swanstrom è stato strettamente unito ai Missionari scalabriniani nella loro opera di assistenza ai migranti e ai rifugiati.

Negli ultimi 12 anni il vescovo è stato anche Presidente del Comitato di direzione della rivista «International Migration Review» pubblicata dal «Center for Migration Studies» degli scalabriniani di N.Y., pubblicazione specializzata nello studio dei

problemi sociologici, demografici, storici, e legislativi delle migrazioni e dei rapporti interetnici. Il Vescovo è pure in stretti rapporti con l'ACIM (Comitato Americano per la emigrazione italiana).

Il Vescovo Swanstrom è nato a New York il 20 marzo 1903; laureato alla Fordham nel 1924, fu ordinato sacerdote nel 1928. Nel 1933 fu eletto direttore aggiunto delle associazioni cattoliche di carità della diocesi di Brooklyn e nel 1943 direttore esecutivo del Catholic Relief Services. La sua opera di assistenza ai rifugiati dopo la seconda guerra mondiale lo portò a scrivere anche un libro dal titolo «Pellegrini della notte» in cui racconta le sofferenze dei profughi in Europa e Asia.

L'onorificenza della Congregazione scalabriniana fu consegnata al vescovo Swanstrom dal Superiore Provinciale P. Silvano Tomasi, nella foto con il vescovo e l'Economo generale P. Pietro Sordi.



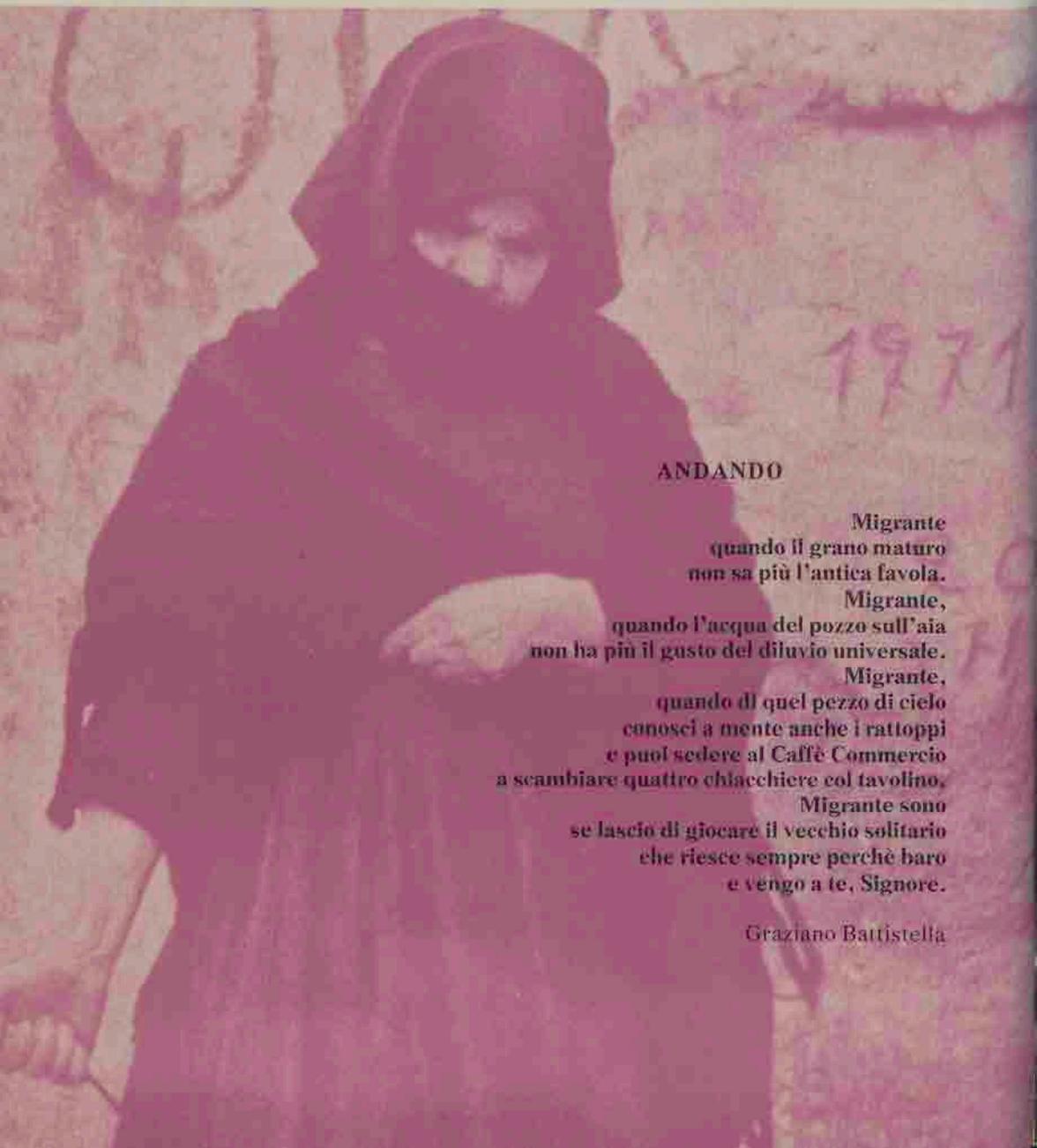
IL NUOVO DIRETTORE



P. UMBERTO MARIN, missionario scalabriniano, è nato ad Asolo (Treviso) nel 1934. Fu ordinato sacerdote nel 1960. Si trova da 15 anni in Inghilterra, dove svolge vari compiti di carattere pastorale, sociale e di studio. Dal 1960 al 1966 fu a Bedford, tra gli italiani occupati nelle grandi fabbriche di laterizi; nel 1966 fu incaricato, insieme a P. Walter Sacchetti, della fondazione del "Centro Scalabrini" di Londra; nel 1963 assunse anche la direzione del quindicinale "La voce degli italiani", incarico che svolge tuttora. Attualmente è Segretario della Federeuropa (Federazione della Stampa italiana in Europa) e membro del Comitato Direttivo della F.M.S.I.E. (Federazione Mondiale della Stampa italiana all'estero). Nel giugno 1973 gli fu conferita dal Presidente della Repubblica l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana". P. Marin collabora con la rivista "Studi Emigrazione".

spedizione:

00153 ROMA
Via Calandrelli, 11
telefono (06) 582741



ANDANDO

Migrante
quando il grano maturo
non sa più l'antica favola.

Migrante,
quando l'acqua del pozzo sull'aia
non ha più il gusto del diluvio universale.

Migrante,
quando di quel pezzo di cielo
conosci a mente anche i rattoppi
e puoi sedere al Caffè Commercio
a scambiare quattro chiacchiere col tavolino.

Migrante sono
se lascio di giocare il vecchio solitario
che riesce sempre perchè baro
e vengo a te, Signore.

Graziano Battistella